

«Liberalizzazioni, una sciagura Così i consumi non aumentano»

Ascom e Licom: «Gli orari selvaggi favoriscono la grande distribuzione»

CI SONO voluti tredici anni per raggiungere l'intesa e, ora che sono tutti d'accordo, il decreto liberalizzazioni del governo Monti, che permette ai negozianti di aprire quando vogliono, rischia di mandare tutto all'aria e di affossare definitivamente i piccoli esercizi a favore dei grandi centri commerciali. A fine novembre l'assessore al Commercio Graziano Pini ce l'aveva fatta: esiste un calendario secondo cui — a turno e rispettando le otto domeniche previste per ogni esercizio — nei giorni festivi a Modena ci sarebbe sempre un negozio o un ipermercato aperto in cui fare la spesa. Un calendario che rischia di fermarsi a gennaio.

«**LA LIBERALIZZAZIONE** selvaggia delle aperture e degli orari sarebbe una sciagura per il piccolo commercio, perché determinerebbe un ulteriore spostamento dei consumi a favore della grande distribuzione, nel cui unico interesse è stata varata la norma sul te-

ma contenuta nel decreto Monti». A dirlo è Carlo Galassi, presidente Confcommercio della provincia di Modena, che vede il decreto Monti come una sciagura: «Appare discutibile — prosegue Galassi — la teoria secondo cui dalla liberalizzazione degli orari deriverebbe un beneficio per il Paese in ter-

ACCORDO A RISCHIO
«Salviamo il modello Modena
Sì all'apertura a rotazione
dei negozi la domenica»

mini di maggiore ricchezza prodotta; chi conosce le dinamiche del settore, ma soprattutto le tendenze in atto da tempo sui consumi sempre più selettivi da parte delle famiglie, sa bene che le aperture domenicali indiscriminate non accrescono i consumi, ma semplicemente li drenano dal piccolo commercio, che non può reggere le maggiori spese in termini di costi del lavoro, alla grande di-

stribuzione. Peraltro — prosegue — c'è anche da considerare che la scelta, da parte del governo Monti, di intervenire su una materia di competenza regionale, è di dubbia costituzionalità: questo spiega perché alcune regioni come la Toscana e il Piemonte hanno deciso di impugnare la norma davanti alla Corte Costituzionale. Come dimostra l'esperienza condotta a Modena, inoltre, una disciplina equilibrata sulle aperture nei festivi è nell'interesse di tutti e può trovare il consenso dei diversi attori: piccolo dettaglio, grande distribuzione, sindacati dei lavoratori e consumatori».

A DIFENDERE il cosiddetto 'modello Modena' ci pensa anche la Licom: «Liberalizzare gli orari è una decisione traumatica per le aziende — sostiene il presidente provinciale, Rita Cavalieri — e di dubbia efficacia visto che i soldi che gireranno saranno sempre gli stessi. Sul piano organizzativo non per tutte le aziende è agevole

coprire orari più vasti di quelli attuali senza incrementare i costi. La rapidità e la determinazione con cui si procede nei cambiamenti del sistema commerciale rispetto ad altri settori, inoltre, non possono non indurre qualcuno a pensare di essere 'figlio di un dio minore'».

Rita Cavalieri fa poi riferimento al fatto che cambiare orari sarebbe facoltativo: «L'annotazione è falsa perché in un mercato concorrenziale gli atteggiamenti non sono indifferenti per chi non voglia trovarsi indietro rispetto alle iniziative della concorrenza». Venendo infine all'accordo raggiunto a Modena, di cui tanto si parla in questi giorni, «sulle otto aperture domenicali — conclude Cavalieri — oltre a quelle già previste nel periodo natalizio, confermiamo la sua validità. Per Licom questo è un accordo che rimane valido, naturalmente su base volontaria, perché risponde alle esigenze della clientela di una città come Modena».

val. b.